

In dieci anni due milioni di case abusive



ROMA — Milioni di Italiani — 800 mila a Roma, 150 mila a Palermo, 450 mila nella provincia di Napoli — vivono in sterminate città illegali in cui tutto, dalle case alle strade, agli allacci della luce, dell'acqua, del gas, agli esercizi commerciali, è abusivo.

Due su tre nel Mezzogiorno (fuorilegge anche strade e servizi) Perché venerdì la manifestazione nazionale del PCI

Fortissime sono sorte costruzioni di tipo «cage» per abitazioni, grattacieli da vendere o da affittare; seconde case al mare e in montagna; impianti produttivi; campi sportivi, piscine, palestre, campi di calcio, giardini, immobiliari palazzinari — con tangenti e spesso con intrecci mafiosi e camorristici — hanno costruito per speculare, approfittando della complicità dei comuni (dove e fino a quando questo è stato possibile), e realizzando una loro «pianificazione territoriale».

che il ministro Formica aveva ritirato prima della scadenza. La situazione è così complicata, non esiste accordo nella stessa maggioranza. La DC, addirittura, voterà contro la delega al governo in materia di abusivismo.

Molti cittadini, però, si sono costituiti in comitati per le proprie forze per abitarvi. Numerosi immigrati hanno messo su il loro focolare in un tetto nel paese d'origine. Il fenomeno è esteso: su 4 milioni di cittadini rientranti realizzati negli ultimi dieci anni, appena 2 milioni 700.000 sono stati denunciati. Nel quadriennio '78-'79 vi erano state 78.000 denunce, ma autorizzate contro un milione e mezzo di allacci della luce dell'ENEL. Nel Mezzogiorno ogni tre case costruite, due sono rimaste nascoste.

Da qui la proposta comunista che prevede: una vera e propria mappa dell'abusivismo, demani di aree, forme e tempi di pagamento per la sanatoria, offerta di alloggi, confisca dei beni, snellimento delle procedure. Vediamo più da vicino come si tratta.

vizi, strade, scuole, spazi verdi; quando sono state realizzate su terreni con vincoli ambientali, paesaggistici, storici o soggetti a piano regolatore; insomma, per coloro che abitano in case per le quali non può essere rilasciata la concessione in sanatoria, la demolizione non può avvenire prima dell'assegnazione di un'altra abitazione. Comunque, gli enti locali devono essere messi in grado di dare alloggi popolari, a condizioni vantaggiose, a tutti coloro che, abusivi per bisogno, vivono in case che debbono essere abbattute.

Contro forme speculative, il PCI prevede la nullità degli atti di trasferimento degli edifici fuorilegge o di parte di essi e che il frazionamento della proprietà nel Comune deve essere considerato fenomeno di lottizzazione selvaggia sia sottoposto ad autorizzazione del sindaco. In caso contrario, la confisca dei beni.

Per evitare il ripetersi del fenomeno, il PCI propone lo snellimento di tutte le procedure edilizie ed urbanistiche, eliminando la richiesta di permessi per tutta una serie di interventi edilizi di cui, ad esempio, per le piccole modifiche interne — alzare o togliere un tramezzo —, per la manutenzione. I controlli vanno mantenuti soltanto per gli interventi di vera e propria trasformazione e per il cambio di destinazione d'uso degli immobili. In questo modo non sarà più possibile fittare un'abitazione come ufficio, chiedendo somme da capogiro. A Roma, a Milano, a Firenze, per un alloggio, fittato ad uso diverso, si richiede un canone mensile di un milione di lire.

rispetto alle pregiudiziali sbandierate prima e dopo il fallimento dell'appuntamento nella sede neutrale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È difficile — ha detto Merloni — essere soddisfatti soltanto per aver fissato una data. Cosa significa? La risposta l'ha data Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria: «Le possibilità di soluzione sono ancora tutte da verificare: abbiamo ribadito che il discorso sul costo del lavoro deve essere affrontato in modo prioritario».

Caduta la copertura di una parte almeno delle imprese pubbliche (i rappresentanti dell'intersindato, che pure con la Confindustria non stretto un patto di ferro,

mentre al 50%. Il sindacato ha ottenuto un risultato definito «importante», visto che il no alle trattative sui rinnovi collettivi ha fermato il suo potere contrattuale. «Era l'obiettivo che ci eravamo prefissi», ha sostenuto Mariani. Ma restano forti preoccupazioni. «Non vorremmo che il detto Luciano Lama — che il sì della Confindustria fosse solo formale. Lo verificheremo al tavolo di trattativa». «Sappiamo — ha rilevato Benvenuto — che i negoziati saranno complessi e difficili, forse i più duri che abbiamo mai affrontati. Ci sarà bisogno di proposte unitarie e di un movimento che le sostenga. Le polemiche e le divisioni degli ultimi mesi hanno offerto un comodo

che per le conclusioni lo «staccato» del 30 novembre resta e, quasi ad assumere le vesti del «garante», ha aggiunto che si «riserva di intervenire di propria iniziativa, con apposite verifiche qualora le trattative si impallissero o non andassero secondo i ritmi sperati».

Il presidente del Consiglio ha anche tenuto ad avvertire che per le conclusioni lo «staccato» del 30 novembre resta e, quasi ad assumere le vesti del «garante», ha aggiunto che si «riserva di intervenire di propria iniziativa, con apposite verifiche qualora le trattative si impallissero o non andassero secondo i ritmi sperati».

Consultazione coi lavoratori

zioni. Mesi che hanno dato luogo, spesso, ad una stasi dell'iniziativa del sindacato più predisposto a cercare di comporre fino a ieri inutilmente le proprie divisioni interne che ad incalzare con lotte e obiettivi forzati, Confindustria, forze moderate.

La decisione di accogliere un vecchio invito di Pertini è maturata nel Papa tra documenti e colloquio italiano, non soltanto, per quello che lo IOR dovrebbe restituire ai creditori italiani ma per il fatto che le operazioni finanziarie della banca vaticana in Italia sfuggono ad ogni controllo. Il fatto che il ministro Andreotta sia stato costretto a mandare a Camerata a numerose interroga-

discussione e una ricerca, riguarda la necessità di garantire, nell'ambito di tutte queste operazioni complesse, la copertura automatica e totale, attraverso la contingenza e le detrazioni fiscali, dei bassi salari. La scala mobile, oggi, consente di tutelare pienamente il potere di un salario pari a 525 mila lire nette. Una «densificazione» della scala mobile potrebbe queste buste paga già misere e non si può ipotizzare un recupero con i rinnovi dei contratti a meno di non pensare ad aumenti contrattuali inversamente proporzionali. E allora non è forse possibile assicurare la integrità di questi bassi salari attraverso

Il gioco delle detrazioni fiscali? E questa operazione non si può realizzare rimanendo entro le cifre di «restituzione» fiscale già annunciate almeno da una parte del governo? Anche qui però c'è chi avanza nuove obiezioni. Va bene, difendere i bassi salari, ma non è meglio difendere i «redditi familiari», cioè quel tanto di salario che entra in ciascun nucleo familiare, calcolando l'entità degli assegni che oggi vengono dati per il figlio o per il coniuge che non lavora? Sono interrogativi che presuppongono collegi non facili.

Il Papa a pranzo da Pertini

Tempo, secondo la quale lo IOR non ha ricevuto né dal gruppo Ambrosiano, né da Roberto Calvi alcun importo e, pertanto, nulla deve restituire.

Nonostante le perplessità e le forti riserve suscitate negli ambienti giornalistici, politici ed economici italiani e internazionali una nota che questa che aveva avuto l'aria dell'ufficialità, il portavoce della S. Sede cercava, prima, di dire che «non confermava, né smentiva». Aggiungeva che i tre esperti, nominati il 13 luglio scorso dal card. Casaroli per far luce sullo scandalo IOR-Banco Ambrosiano, avevano presentato al segretario di Stato un rapporto o rapporto. Il giorno seguente, cioè venerdì scorso, padre Panciroli in-

L'Inquirente liquida in fretta il «caso Darida»

ROMA — L'Inquirente ha deciso di liquidare il cosiddetto caso Darida, ossia la vicenda dei fogli trovati al costruttore sardo Flavio Carboni al momento dell'arresto e in cui vi sarebbero possibili riferimenti al ministro della Giustizia. La decisione di non occuparsi della vicenda e di restituire in tutta fretta i fogli alla magistratura milanese è stata presa con una votazione cui, in segno di protesta, non hanno partecipato i membri comunisti.

«L'Inquirente — come ha dichiarato Spagnoli — ha operato una grave forzatura procedurale: doveva decidere anche archiviando o dichiarando la sua incompetenza, ma era suo diritto e dovere prendere una decisione e solo dopo restituire, eventualmente, gli atti».

L'Inquirente liquida in fretta il «caso Darida»

ROMA — L'Inquirente ha deciso di liquidare il cosiddetto caso Darida, ossia la vicenda dei fogli trovati al costruttore sardo Flavio Carboni al momento dell'arresto e in cui vi sarebbero possibili riferimenti al ministro della Giustizia. La decisione di non occuparsi della vicenda e di restituire in tutta fretta i fogli alla magistratura milanese è stata presa con una votazione cui, in segno di protesta, non hanno partecipato i membri comunisti.

«L'Inquirente — come ha dichiarato Spagnoli — ha operato una grave forzatura procedurale: doveva decidere anche archiviando o dichiarando la sua incompetenza, ma era suo diritto e dovere prendere una decisione e solo dopo restituire, eventualmente, gli atti».

I reati ministeriali

dovrebbe dispiegarsi oggi — era venuto il 22 luglio di quest'anno, quando i socialisti (sostenuti dagli altri gruppi parlamentari) ottennero al termine di tre drammatici votazioni, che l'assemblea di Palazzo Madama soppendesse l'esame, e quindi il voto, del disegno di legge riformatore preparato dalla Commissione Affari costituzionali (con il consenso e il contributo del PCI) sulla base di diverse proposte.

Il disegno di legge che ora si vorrebbe stravolgere in quel modo tanto grave prevede per gli uomini di governo il giudizio del magistrato ordinario che agisce sulla base di una autorizzazione a procedere concessa dalla Camera d'Assemblea. È questo il modo concreto e certo per stroncare un sistema di giustizia politica che scredita le istituzioni democratiche.

Giuseppe F. Menella

L'intervista con Berlinguer

Dunque gli elementi di novità sono soprattutto due: rendere più esplicito che difesa dalla droga significa anzitutto lotta contro la mafia, e le varie forme di criminalità organizzata e inoltre dotare di un effetto di prevenzione nazionale a questa lotta. E così?

Certo è questo il discorso che vogliamo fare. Ma vorremmo aggiungere qualcosa. Dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa che ha

fatto seguito a quello del compagno Pio La Torre, non è più come prima. Si avverte le prime espressioni di uno scatto nelle coscienze. Si moltiplicano i segnali di una nuova, crescente capacità di reagire alle sfide del potere mafioso. Particolarmente eloquente è stata la grande

Gli schedari massonici

Poco dopo, alcuni funzionari, un ufficiale dei carabinieri e alcuni finanzieri, si sono presentati a Palazzo Giustiniani e posto sotto sequestro tutti gli schedari che qui in parte sono stati trasferiti a San Macuto. L'avvocato Pietro D'Ovidio, a nome delle massonerie, ha subito parlato di «conflitto di giurisdizione» e ha chiesto la limitazione e il controllo, scheda per scheda, di tutto quello che è stato portato via. Il compagno Achille Occhetto, parlando con i giornalisti, ha detto di aver proposto alla Commissione di segnalare il conflitto sorto tra magistratura e Commissione, sia ai presidenti delle due Camere che al ministro di Giustizia. Occhetto — a quanto si è saputo — ha chiesto anche, nel corso della riunione, di approfondire i legami tra mafia e P2, accen-

Gli schedari massonici

trando l'attenzione sul caso Sindona — anche per arrivare a capire gli omicidi di Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa.

Gli schedari massonici

tra presentato. Questa volta, invece, nonostante le ricerche, pare che l'ambiguo personaggio abbia preso davvero il largo.

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Per Napoli) e De Feo (per la Regione), gli aggettivi si sono sprecati. L'inedito, straordinario, rivoluzionario il piano di ricostruzione di Napoli affascina gli urbanisti, sorprende gli ingegneri, appassiona gli architetti. Troppi elementi per farne un caso, un simbolo di un simile entusiasmo, perché questo piano recupera un vecchio progetto di riqualificazione della fascia periferica nato dopo due anni di incontri e dibattiti con le circoscrizioni interessate. È un simbolo di efficienza, perché tutte le tappe sono state bruciate (10 giorni per la definizione del programma, 15 per la scelta delle aree, 30 per la stipula delle convenzioni con i consorzi di diritto). È, ancora, un simbolo della trasformazione, perché finalmente s'è rotto il binomio periferia-degrado, perché la città, nel suo complesso, non sarà più quella congestionata e scomen-

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Da il nostro inviato BOLOGNA — Ha esportato i suoi Lumi e le sue Passioni, il suo '700 e il suo Barocco. Ora Napoli esporta anche il suo futuro. Nel salotto, rivista in chiave d'arte moderna, ospitata dal terzo SAIE, è esposta in anteprima assoluta la mostra sul piano di ricostruzione dei 20.000 alloggi. Un piano che per complessità e qualità è destinato ormai ad entrare nella storia. La città futura è frantumata in decine e decine di fotografie, di cartine, di plastici. Il Gotha dell'urbanistica nazionale le sta passando in rassegna da un paio di giorni. Entusiasmo e incredulità si sono reazioni più diffuse. Laggiù, in un angolo, c'è il quartiere di Barra. La lo- ca, che è diventato, rivista in chiave moderna, ha ispirato un progetto che prevede due file di palazzoni con ai primi piani scuole, laboratori artigianali, negozi, cinema. A due passi di distanza c'è invece Ponticelli, dove le vecchie corti settecentesche saranno interamente recuperate. Un po' più avanti è la volta di S. Giovanni, altro quartiere della periferia. I disegni propongono paesaggi che rievocano quelli di Capri e di Positano: casolari incastri l'uno sull'altro, con giardini pensili e gazebo, proprio come erano una volta.

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo. L'ultimo giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Da il nostro inviato BOLOGNA — Ha esportato i suoi Lumi e le sue Passioni, il suo '700 e il suo Barocco. Ora Napoli esporta anche il suo futuro. Nel salotto, rivista in chiave d'arte moderna, ospitata dal terzo SAIE, è esposta in anteprima assoluta la mostra sul piano di ricostruzione dei 20.000 alloggi. Un piano che per complessità e qualità è destinato ormai ad entrare nella storia. La città futura è frantumata in decine e decine di fotografie, di cartine, di plastici. Il Gotha dell'urbanistica nazionale le sta passando in rassegna da un paio di giorni. Entusiasmo e incredulità si sono reazioni più diffuse. Laggiù, in un angolo, c'è il quartiere di Barra. La lo- ca, che è diventato, rivista in chiave moderna, ha ispirato un progetto che prevede due file di palazzoni con ai primi piani scuole, laboratori artigianali, negozi, cinema. A due passi di distanza c'è invece Ponticelli, dove le vecchie corti settecentesche saranno interamente recuperate. Un po' più avanti è la volta di S. Giovanni, altro quartiere della periferia. I disegni propongono paesaggi che rievocano quelli di Capri e di Positano: casolari incastri l'uno sull'altro, con giardini pensili e gazebo, proprio come erano una volta.

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo. L'ultimo giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo. L'ultimo giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo. L'ultimo giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo. L'ultimo giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi

Intanto i «saggi» approvano il piano di Napoli

Diversità di interventi, utilizzazione di molteplici tipologie urbanistiche, recupero diffuso: il piano di ricostruzione è tutto questo. L'ultimo giorno, all'inaugurazione ufficiale, presenti Valenzi